

**PROCESSO PER STREGONERIA E PATTO CON IL DEMONIO
CONTRO ANGELA ROLETTI
ABITANTE NELLA PIEVE DI AVIANO¹**

A.C.A.U., S. Officio, busta 55, “Acta S. Officii, processus 824-991”,
processo II, 831, cc. 3r.-8v.

1r. Die 16 maii 1740.

R. mus pater magister Marcus Antonius Crivelli inquisitor generalis sancti Officii Aquileiae et Concordiae, recepit per tabellionem epistolam r. mi d. ni domini Josephi Simonetti, sacerdotis saecularis et confessoris in villa Aviani dioecesis Concordiensis, datam sub die 12 maii 1740, in qua supplicat paternitatem suam reverendissimam ut dignetur accedere vel mittere aliquem sibi bene visum ad dictam villam Aviani vel deputare aliquem virum religiosum probum ut possit alloqui cum aliqua persona poenitente volente propriam conscientiam exhonerare in sancto Officio.

Unde paternitas sua reverendissima, volens praedictae personae poenitenti gratiam praestare et, aliis detentis negotiis impotens accedere, sicut nec ipsius vicarium generalem mittere, decrevit prout praesenti decreto decrevit, committere prout committit causam quatenus opus sit supradicto reverendissimo domino Josepho Simonetti, sacerdoti saeculari confessori ut extraiudicialiter audiat ipsam personam poenitentem, et si petat audiri in sancto Officio ad exhonerandam propriam conscientiam, paternitas sua reverendissima, per specialem epistolam, dat et concedit supradicto reverendissimo domino Josepho Simonetti ad sacramentales confessiones audiendas a suo Ordinario exposito omnem facultatem, servatis servandis, ut dictam personam poenitentem iudicialiter audiat, pro tribunali sedeat, iudicium ferat et omnia exerceat quae ad iudicem sancti Officii spectant pro hac sola vice et pro hac tantum causa; dans pariter facultatem eligendi sibi cancellarium religiosum et det illi iuramentum de silentio servando et ita voluit et mandavit paternitas sua reverendissima. Ita est. Frater Antonius Maria Astori cancellarius sancti Officii Aquileiae et Concordiae.

2r. Die 10 iunii 1740.

Sponte personaliter comparuit coram r. mo d. d. Josepho Simonetti vicario deputato in causa sancti Officii a r. mo patre magistro Marco Antonio Crivelli inquisitore generali sancti Officii Aquileiae et Concordiae, existente in camera habitationis infirmae in meique etc.

Angela, filia quondam Bartholomei Roletti de Aviano, aetatis suae annorum duorum supra viginti, vivens ex propriis, habitans in domo propria et dioecesis Concordiae, quae petit audiri in sancto Officio pro exoneratione propriae conscientiae et ei data facultate una cum iuramento veritatis dicendae, quod praestit, tactis sacris evangeliiis et monita de importantia iuramenti, exposuit ut infra:

- Devo rappresentare e deporre alla presenza di vostra signoria, come ministro vicario deputato del sant'Offizio, ed accusare le mie iniquità commesse contro Dio e in pregiudizio dell'anima mia, come, saranno anni sei in circa, che presi amicizia con una donna vicina alla mia casa e la vicinanza è stata l'occasione dell'amicizia, non essendovi altra distanza dalla mia casa a quella di detta donna che un picol'orto del signor Gianantonio Filonico, che divide una casa dall'altra, dalla quale mi fu insegnato:

che il figliolo di Dio è stato generato doppo il Padre;

che Dio non è stato ne sarà eterno;

che il demonio è creatore di tutte le cose visibili;

che non vi è purgatorio;

m'insegnò abusarmi de' sacramenti, delle cose sagre ed a fare iningiurie d'ogni sorte alle immagini de' santi, a maledire Iddio, la beatissima Vergine e tutti i santi.

Da altra donna di S. Leonardo di Campagna, luogo discosto da Aviano 4 miglia in circa, dove in diversi tempi sono andata e trattenuta nella casa paterna del rev.do d. Bortolo Frisano, per invito fattomi dallo stesso che professa antica e buona amicizia colla mia casa, mi fu insegnato come dalla prima:

che il demonio è creatore delle cose visibili, e a fare tutte le cose che m'insegnò la prima.

Da altra donna di Monte Reale, luogo lontano da Aviano 6 miglia in circa (qual donna vien detto che sia morta nei principi della passata quaresima 1740), ivi condotta da

- 2v. miei domestici a trovar i miei parenti Cigolotti, in tempo di 15 giorni, che lassù mi sono trattenuta, mi fu insegnato:
che Maria Vergine non è vergine;
che S. Giuseppe è vero padre di Gesùcristo; e che l'anima nostra è mortale e mi fece intendere tal cosa sol smorzare un lume d'oglio col dire: - Tale è anco l'anima nostra. La prima donna m'indusse a fare uno scritto al diavolo, dicendomi, sul principio, delle iniquità che non temessi né dei miei peccati, né della mia eterna salute che già, al primo giubileo, si sarebbe rimediato ad ogni male. Due mesi doppo la mia perversione mi indusse come dissi, a fare uno scritto col diavolo che mi fece comparire con corona in capo, scettrò in mano, assiso sopra un trono, quale tosto genuflessa mi fece adorare con profondo inchino.
I patti ch'io feci col demonio furono questi:
- Io Angela Roletti rinunzio per sempre a Dio, alla grazia, al paradiso, ai sacramenti e alla fede e dò al demonio per sempre l'anima ed il corpo.
Ed egli all'incontro mi disse:
- Ti prometto anni otto di vita; ogni obbedienza ai tuoi comandi e ogni tua sensuale soddisfazione.
Queste sono, se non le precise parole, almeno la sostanza dello scritto, non ricordandomi presentemente di tutte le cose espresse nello scritto con distinzione. Tale scritto, sino al giorno d'oggi, fu da me confermato otto volte in circa tutte le volte fu segnato col mio proprio sangue; la prima volta per mia malizia e le altre per timore. L'ho segnato col proprio sangue nella seguente maniera: il demonio mi comandò che ogni volta lasciassi cadere il sangue sopra dello scritto e le gocce di sangue che cadevano, servivano per la conferma di quanto avevo promesso. Il sangue me l'ho cavato tutte le volte con un ago col quale mi sono punta e l'ago mi fu dato dalla prima donna. La prima volta mi punsi nella mano sinistra al di fuori, le altre volte susseguenti mi sono punta, ora sul braccio destro ora sul braccio sinistro, ma sempre una volta più alto dell'altra e un'altra volta in parti da tacersi per modestia. Lo scritto fu esteso dal demonio e la suddetta donna somministrò la carta, il calamaro e penna d'occa e fu esteso sopra una carta di quantità d'un palmo incirca e tal carta restò in mano del demonio.
Di più l'istessa prima donna m'insinuò di farmi strega, col notarmi
- 3r. in un libro che il demonio tiene esposto quando si va in stregaria, ma io non ho acconsentito. Doppo fatto lo scritto la medesima m'insegnò mille iniquità, cominciando in casa sua e poi in casa mia, anco in tempo della mia infermità a cui sono anni tre e più che sono soggetta, benché però non continui. La detta prima donna non mi insegnò a fare, o come si fanno i malefici, venefici e sortilegi, alla riserva d'una volta che mi disse che, se volevo sapere chi aveva da morir primo dei miei domestici, mettessi tante foglie di fico la sera sopra i coppi di casa quante erano le persone di casa, col disegnare ad ogn'uno la sua e poi guardassi la mattina quale di quelle foglie si fosse fiappita che quella sarebbe stata la persona alla quale prima toccava di morire. Posi le foglie, ma per timore di non essere scoperta, restai d'osservare la mattina seguente l'effetto.
Fece essa donna altra volta, alla mia presenza, in casa sua questa superstizione, per sapere quale sposo mi avesse a toccare e questo fece col gettare la chiara d'un ovo in una scudella d'aqua nella quale io non vidi cos'alcuna, ma essa solo diceva di vedere un gentiluomo che aveva da essere il mio sposo.
Circa le proposizioni eretiche che mi avevano insegnato le predette tre donne, io le andavo dicendo e, per quanto mi ricordo, le ho dette, cioè: che il demonio é creatore etc. con una fanciulla di S. Leonardo di Campagna, affine di pervertirla, la quale si chiama Angela, figlia di Antonio de Luca, all'ora d'età d'anni 12 in circa e poco tempo doppo è morta.
Un'altra volta con Antonia figlia d'Antonio Frisan di San Leonardo pure di Campagna, all'ora d'anni 15 in circa, per similmente pervertirla, ma senz'effetto, anzi sono stata trattata da pazza. In tempo della mia infermità ho detto 4 o 5 volte che rinunzio a Dio, alla grazia, al

- paradiso, alla fede, a sacramenti; e questo alla presenza de' miei domestici, cioè delle mie sorelle, Giulia, Paulina, e Marietta, tutte adulte, avendo già internamente voltate le spalle
- 3v. a tutte le cose della fede cattolica e affine di pervertire le suddette mie sorelle, gli diceva:
- Credete voi che siano vere le cose dell'altra vita? Eh che è meglio prendersi in questo mondo le sue soddisfazioni, che tanto attendere alle cose divote! Ma esse mi stimavano pazza. Molte volte diceva da me sola e colle suddette donne malefiche che il demonio è il mio creatore, il mio Dio, il mio signore, il mio padrone.
Mi sono poi abusata del sacramento della penitenza per tutto il corso degl'anni sei in circa già detti, col confessarmi appostamente a persuasione della prima donna già detta, per far ingiuria a Dio e per piacer al demonio. Mi sono anche abusata per il tempo suddetto del venerabile sacramento dell'Eucarestia, prima col comunicarmi sacrilegamente per il fine come di sopra e come mi fu insegnato dalla prima donna, come ancora di portarle tutte le sagre particole che potevo e, perché ciò non potevo sempre fare per timore d'esser veduta da' circostanti, m'insegnò similmente d'accostarmi al sagro altare non digiuna, come ho fatto più di tre volte, per poter così commettere qualch'enorme eccesso e di queste sagre particole ne averò portate da 60 alla prima donna colle quali faceva o malefici o venefici, ma non so il modo del quale si serviva per farli non avendomelo mai insegnato.
Portate le suddette particole consacrate, me le faceva trafiggere con aghi o con punte di ferro e molte volte calpestare coi piedi o con altri stromenti per far ingiuria al sacramentato Signore. Tali eccessi li ho commessi più di dieci volte. M'insegnò parimente a trafiggere una particola consagrada con punta di ferro e con tante punture quante n'ebbe Gesù nella crocifissione e con altre punture senza numero, per immitar gl'empi carnefici che trafissero con spine il capo dello stesso nostro redentore. Mi fu anco insegnato a gettar altra particola per far dispetto al Signore in un cantaro di camera, come pure a gettare altra particola sul fuoco ed altra nel fango di pubblica strada, acciò ivi fosse da passaggieri calpestata e dalle ruote de' carri restasse conculcata e tutto questo
- 4r. ho fatto per mia malizia sì, ma ad istigazione della prima malefica donna già detta e così empivamente ammaestrata, anche di mia propria volontà ne ho conculcate con orride maniere, più di 15 volte. Ho fatto poi più di 150 adorazioni al demonio con genuflessioni, con inchini di capo, col bacciar la sua imagine di carta esibitami più volte a tale effetto dalle due prime malefiche donne, non però insieme ma separatamente l'una dall'altra. E tutto questo ho fatto a persuasione delle stesse donne e per mia malizia. Come pure mi sono prostrata dinanzi ad una piccola statua del demonio da me creduta di legno, rappresentante persona reale che tiene in casa la suddetta prima donna, alla quale statua m'insegnò di ricorrere genuflessa ogni qual volta bramassi qualche mia soddisfazione. Tutte o quasi tutte le mie soddisfazioni le ho avute con tutte le persone che ho desiderato; il più delle volte però dal demonio comparso in sembiante di tali persone e queste o per mezzo del ricorso alla statua o dei comandi fatti da me o dalle suddette donne al demonio. Quando io ricorrevo alla statua suddetta, io non dicevo alcuna parola, ma solo mi prostravo genuflessa avanti di quella. Nel comando, solevo dire: - Fa la tal cosa; fammi avere la tale soddisfazione! Quali parole dicessero le donne suddette io non lo so, perché non le ho udite.
Con tal arte ho avuto lungo commercio carnale con persone d'ogni condizione e concepito cinque volte e, col consiglio della prima donna ho preso diverse cose per abortire, come anco ne è seguito l'effetto. Due creature sono nate morte e la prima donna se le ha tenute appresso di sé. Le tre altre sono nate vive: le prime due di tre mesi in circa e l'ultima di cinque mesi. Uno di questi aborti seguì in Monte Reale e la donna già nominata di tal luogo ebbe l'aborto da me soffocato senza battesimo, gl'altri due aborti seguirono qui in Aviano e tutti due furono da me soffocati, ma quello di 5 mesi fu prima
- 4v. da me battezzato e la donna d'Aviano tenne per sé i due corpiccioli. Con composizioni malefiche ricevute dalla detta donna d'Aviano, ho fatto abortire due donne maritate già anni tre in circa in poca distanza da un aborto all'altro: la prima donna fu Paola, moglie di

Zampiero Moro della pieve d'Aviano; l'altra fu la signora Catterina moglie del signor Simon Filonico; e mia sorella pure della pieve d'Aviano. Gl'aborti furono effettuati nella seguente maniera: le due donne suddette avevano affanno di stomaco, il che inteso dalla prima donna malefica, mi mandò in diversi tempi alla casa della suddetta con due bozzette di vetro piene d'acqua colorita che tirava al rossetto, della tenuta di due soldi d'oglio in circa, col dir alle medesime che bevessero l'acqua contenuta nelle stesse bozzette, che era buona per l'affanno di stomaco e di fatto era ordinata a farle abortire. Seguiti gl'aborti, osservai dove furono posti i corpiccioli morti, per prenderli poi a suo tempo. Il corpicciolo del figlio della prima viddi a seppellire in capo dell'orto di casa sua, verso i monti e però entrai la sera susseguente all'aborto in casa della suddetta donna, alle due di notte, essendo aperta la porta di casa e poi, entrata nell'orto, dissotterrai il corpicciolo nudo e presolo, lo portai alla casa della prima donna malefica in un fazzoletto. Il corpicciolo del figlio di mia sorella viddi pure seppellire nell'orto di casa sua in capo dell'orto suddetto a mattina. Due giorni dopo, di notte, l'ho dissotterato e presolo, l'ho portato via nudo com'era stato sepolto, in un fazzoletto come il primo. L'orto della sorella confina con altro orto di mia casa ed il corpicciolo medesimo lo consegnai alla donna già detta. Il primo corpicciolo fu preso da me nel mese di genaro; l'altro d'aprile del tempo suddetto. In tali incontri m'insegnarono le suddette donne a maledire Iddio, la beatissima Vergine e tutti i santi e questo l'averò fatto più di 60 volte. Mi fu insegnato a strapazzare l'immagini de' santi, col maledire, col sputarle sopra, col lacerarle dispettosamente co' piedi e questo l'averò fatto per mia malizia istigata dal demonio, da 40 volte in circa e a persuasione delle suddette

5r. donne da 90 volte in circa. Poi ricercata dalla prima donna di portarle o di mandarle cose sagre, ne averà da me ricevute da vinti volte in circa e da me spontaneamente ne ho consegnate più di dieci volte. Le dette cose sagre erano di mia casa ed erano ostie papali, triangolo, paste d'ossi de' santi, candele della Madonna, olivo benedetto ed Agnus Dei che sogliono dispensare i Cappuccini ed altre religioni. Delle già dette cose, parte ne ho portato da me sola, parte ne ho consegnate alla prima donna coll'occasione che veniva a trovarmi inferma ed una volta ne ho mandate alla stessa per mezzo d'una mia nezza Lucietta figlia del Signor Simon Filonico d'anni 9 in circa. Ho anco da 30 volte in circa usate dell'unzioni per andar in stregaria il giovedì sera. L'unto mi fu consegnato dalla prima donna in bozzettine di vetro rotonde, della tenuta di due soldi d'oglio in circa. Ciò ho fatto da 30 volte in circa coll'effetto consueto del trasporto del corpo alle solite ricreazioni delle streghe. Li stromenti de' malefici e venefici sono stati tanti e di tante sorti che appena posso ricordarmi. Contuttociò dirò quelli che mi vengono e verranno a memoria.

Quelli ora erano cose semplici, come un pezzo di carne di qualche animale seppellito sotto terra, una fetta di pane, un pezzo di ferro posto sotto la soglia della camera della persona che le dette donne volevano maleficiare; piccole statue di cera passate con piccoli aghi; apparati funebri dentro una cassetta di legno; polveri diverse; sangue de' menstrui; cartoline con caratteri ignoti e numeri matematici. Or'erano composti di varie cose, parte sagre e parte non sagre: cioè d'ostie papali spezzate, di olivo, di triangolo, di cereo pasquale, di paste d'ossi de' santi, di capelli, di aghi, di piccole particelle di robbe rosse, di semi di melone, di carobole, di cedro, di sarasino e d'altre cose che non mi ricordo. Quali parole poi dicesse per effettuare i malefici o venefici, io non lo so perché non l'ho udita a dire parole, ma solo veduta a muovere le labbra borbottando prima di consegnarmi li maleficii. Le stesse donne m'hanno fatto eseguire da cento venti maleficii circa, quasi tutti coll'effetto e li eseguivo nella seguente maniera.

5v. Applicavo gli stessi alle persone e fanciulletti, oppure li ponevo ne' letti o nelle cune dove giacevano e dormivano, senza dire parola alcuna, ma solo le dicevano le donne in mia presenza nel consegnarmi le cose dette, nel modo già espresso di sopra. Con tali applicazioni divenne furiosa e poi morì Catterina figlia di Piero e di Anzola di Luca di S. Leonardo di

Campagna; morì pure una figliola del sig. Simone Filonico mio cognato. Morirono quattro figliuoli, due maschi e l'altre due femine, figli di Zanpietro e di Paola Mori da Aviano.

D'un solo di questi mi ricordo il nome che fu Osvaldo che morì d'anni 5 in circa. Gl'altri morirono bambini in cuna. Mio fratello Antonio prese amore ardente ad'una serva fuori di casa. Un'altra figlia del Castello d'Aviano che non conosco, morì similmente per tali malefici e ciò seguì doppo seppellito un pezzo di carne sotto terra. Così anche avvenne ad altra figlia del Castello suddetto, doppo sepolta fetta di pane sotto terra. Ne dell'una ne dell'altra figlia non ne so ne il nome ne il cognome né del padre ne della madre, ma solo intesi dalla prima donna che per tali malefici erano morte le dette due figlie del Castello. S'infermò pure per tali malefici d'un male somigliante al mio la signora Elisabetta, qui chiamata signora Bettina, figlia del signor dottor Oliva che dimorava allora qui in Aviano in casa della signora Zanetta, moglie relitta del quondam signor Nicolo' del Turco, sorella del suddetto signor Oliva di Udine e fu assai lunga la sua malattia, ma vien detto che sia guarita. Ne avrei eseguiti di più se la vigilanza del mio padre spirituale non mi avesse divertita da tali atroci delitti e però quelli malefici che ho ricevuti dalla prima donna pochi giorni fa al numero di sette in circa, stando inferma in letto li ho consegnati nelle mani del detto mio padre spirituale; quali malefici, parte ho ricevuti dalle mani della suddetta donna e parte per mezzo di Lucietta figlia del signor Simon Filonico mio cognato dell'età, già detta, di 9 anni e parte da Elisabetta figlia di domino Iseppo Alegretti, d'anni 10 in circa; ne ho ricevuti anche da due figlioli di domino Mattio Varola,

6r. l'una d'anni 7 in circa e l'altra d'anni 8 in circa; la prima ha nome Maria e l'altra Anzola. La prima donna suole maleficiare e veneficiare con certe unzioni come ha praticato con me e mi ha impedito con tal'unzione di poter inghiottire, minacciandomi di farmi morire se parlerò. Di fatto è un anno e mezzo che io mai ho potuto inghiottire cos'alcuna, ne di liquido, ne di solido e neppure mi ha potuto passare il mercurio, di cui più di una volta i medici ne hanno fatto prova.

Un giorno a tal proposito di non poter inghiottire, discorrendo con la donna già detta come io potessi vivere senza cibarmi, essa mi rispose con parole oscure, ma però da me intese, che quel demonio al quale io ho fatto lo scritto (che si chiama lo spirito della fornicazione, come essa mi dice, che mi suol comparire con altro spirito che detta donna dice essere lo spirito Asmodeo), esso demonio sopradetto mi nutriva col somministrarmi a suoi tempi il cibo. Io però che sempre ho aborrito ed aborrisco anche al presente d'esser cibata dal diavolo, dissi alla donna (e ciò sarà da un anno e mesi quattro in circa) che se mai ciò fosse vero vorrei subito romper con lei e col demonio l'amicizia coll'andarmi a confessare. Di fatto poco doppo fatta tale espressione cioè giorni 4 in circa, ebbi libere le fauci ed inghiottivo come prima dell'incomodo. Ma doppo giorni quindici in circa si chiusero di nuovo le fauci e da quel tempo in qua sempre mi pare di notte in sogno d'essere cibata dal demonio che violentemente e di spesso m'aliena da' sensi per sussurrarmi all'orecchie cose parte iniquissime e parte di disperazione. Molte volte mi ha fatto vedere vegliando diversi apparati di cibi, secondo i giorni o di grasso o di magro, invitandomi e stimolandomi a cibarmi, ma poi veduta la mia ritrosia e somma repugnanza a tali cibi mi ha alienata e al giorno d'oggi mi va alienando da' sensi, doppo di che mi pare d'essere da lui cibata ed in tale alienazione mi pare prima d'esser ricercata del mio consenso e che anche io glielo presti e doppo venghi nutrita a mio genio e piacere. Questo non l'ho mai fatto vegliando, né mai lo farò, anzi ne provo pena anche di quello che mi accade nel sonno o, per dir meglio, nella violenta alienazione da' sensi, tanto è l'abborrimento che ho d'esser cibata dal diavolo.

6v. Mastico si ogni giorno e bevo, ma tutto poi rigetto per non poter inghiottire, come lo fanno i miei domestici. Come poi io viva, mantenghi buona ciera e goda tutti i benefici naturali, io non lo posso sapere, ma temo che possa esser vero quanto ha detto la donna suddetta: le fauci mi si chiusero doppo posto in bocca parte d'un cedro portatomi dalla donna suddetta che doppo mangiatolo mi disse che non inghiottirò più. Essa prima donna sapeva tutte le

cose che mi venivano applicate da' sacerdoti alla parte del mio incommodo, onde mi sapeva dire se mi avevano applicato l'Agnus Papale che tengo appeso al rosario, che conservo al collo pendente, oppure il vangelo di S. Giovanni, oppure altra cosa sacra, benché da me fosse lontana. Già ne avevo provato l'effetto miracoloso dell'Agnus Papale coll'essermi aperte le fauci, ma per malizia non l'ho fatto palese al sacerdote, perlocché di nuovo sono restata impedita come prima; avendomi rinovata l'unzione la prima donna al collo, avendo però cambiato sito per deludere gli effetti delle cose sagre. Mi ha insegnato che non avessi mai fede alle benedizioni che ricevevo da sacerdoti e religiosi, ma che maledicessi e le benedizioni e le cose sagre che mi venivano applicate. Come pure m'insegnò da sana che ogni qualvolta mi trovassi in chiesa, maledicessi l'ostia consagrada all'elevazione della medesima. Il tutto ho eseguito a persuasione della stessa e per mia malizia, per i fini già espressi. Tanto la prima quanto la seconda donna facevano circoli ne' loro cortivi di casa; io però non ho mai veduto ne i segni, ne gli stromenti per far detti circoli, ne mai ho udito parole, ma solo esse donne mi dicevano ch'erano detti circoli nel tal luogo o sito del cortivo, dentro i quali, fattami entrare, facevano comparir molti demoni che talvolta rimproveravano le suddette due donne del poco che avevano eseguito per piacerli e mi avvisavano che non mi movessi dal sito ove io mi trovavo se non volevo restar morta. Qual fine poi avessero tali circoli io non lo so perché io non vedevo in terra cos'alcuna, oppur alcun segno, fuorché la comparsa de' demoni. Alla donna di S. Leonardo, ora che mi ricordo, ho consegnato da

quindici

- 7r. particole consecrate in circa: dieci ricercate e cinque spontaneamente portate alla donna di Monte Reale, da venti particole in fin consecrate: quindici ricercate e cinque spontanea niente portate. La maggior parte di tempo e quasi sempre, mi comunicavo in Aviano e qualche volta anche a S. Leonardo e qualch'altra volta a Monti Reale.

Nella mia età d'anni 13 in circa, dimorando in S. Leonardo di Campagna mi furono ricercate da Antonia de Ros in età d'anni 70 in circa (il nome e cognome del padre e della madre io non lo so, né il nome del marito) in tre volte, tre particole consagrate, ma io non essendo per anco di comunione, le procurai ed ottenni da una figliuola di 13 anni in circa per nome Catterina, figlia di Pietro Frisan di detto loco, quale saranno anni 9 che è morta. Alla stessa donna pure così ricercata ho portati cinque veli da calice e due purificatori. Li detti veli e purificatori li ho pigliati dalla sagrestia della chiesa di S. Leonardo, in tempo che ivi dimoravo in casa del quondam signor d. Antonio pievano di detto loco, mio zio paterno. La donna suddetta saranno anni 8 in circa ch'è morta. Tali cose ho praticato in tempo che io non avevo cognizione di stregarie. Don Pietro Toffoli di Santa Foca, luogo distante d'Aviano miglia cinque in circa che praticava e che pratica per casa della prima donna d'Aviano, fu ricercato alla mia presenza dalla detta donna di particole consagrate ed esso religioso, ora sospeso, che sarà in età d'anni 50 in circa, le rispose ch'egli ne porterà quante vuole, purché li faccia avere le sue soddisfazioni sensuali e di fatto una volta glie ne portò da venti in circa; che se fossero consecrate e no, io non lo so e tal cosa non seguì alla mia presenza, ma lo intesi dalla donna suddetta. Detto religioso mi esortava di spesso ad ubbidire e dipendere dalla volontà e comandi della predetta donna in sottomettermi alle voglie brutali di chi essa voleva.

Mi sovviene che la prima donna d'Aviano mi disse, ma non mi ricordo quando, che aveva ricevute due particole consagrate, una da Anna figlia di messer Giambattista Pathies d'Aviano, dell'età d'anni

- 7v. 16 in circa e che dimora da diversi mesi in casa della detta donna; l'altra da Antonia, figlia di messer Giacomo Variola pure d'Aviano, dell'età d'anni 17 in circa che frequenta la casa della stessa donna.

Nella casa della donna di Monte Reale ho veduto nella sua camera a piè piano, dove dormiva, una bozzetta di vetro con circa venti particole dentro di quella ed essa già da sé si

spacciava per strega e da ciò presi occasione d'amicizia con essa. Questo è quanto mi ricordo e posso dire per sgravio della mia coscienza.

Interrogata, ex quo ipsa sponte comparens fassa sit et nominaverit mulieres maleficas sed in confuso, modo singillatim et clarius explicet nomina, cognomina, patriam aetatem, domos in quibus habitant et dicat an sint liberae vel uxoratae, respondit:

- Il nome della prima donna è Giuliana Chiaranda, moglie relitta del quondam messer Domenico Chiaranda, d'età d'anni 60 in circa, nativa di Marsure sotto Aviano ed or' abita nella Pieve d'Aviano in casa del fu suo marito, vicino alla piazza d'Aviano, che le lasciò il comodo di detta casa, sua vita durante; suo padre e sua madre sono morti. Essa non ha né figli, né figlie.

Il nome della seconda è Catterina Paiara moglie relitta del quondam Gianmaria di tal cognome, d'età d'anni 60 in circa. Abita in S. Leonardo di Campagna in mezzo la villa in circa, sotto la giurisdizione d'Aviano. Suo padre e sua madre sono morti; abita nella casa del suo marito. Ha un figliolo d'anni 25 e una figliola d'anni 15 in circa.

Il nome della terza è Angela, moglie relitta del quondam Gian Batta Schiavon d'anni 70 in circa, habita in Monte Reale in casa del fu suo marito nella piazza di Monte Reale pure sotto la giurisdizione d'Aviano. Ha un figlio solo d'anni 27 in circa; qual donna vien detto che sia morta. Il quondam suddetto suo marito mi ricercò qui in Aviano, a nome di detta sua moglie 3 volte parricole consegrate.

Interrogata, an sciat vel dici audierit dictas tres mulieres perpetrasse ultra nominata, alia maleficia, vel veneficia, vel sortilegia et quatenus et dicat, respondit:

8r. - Con questa interrogazione fattami mi sovviene che la prima donna circa un mese fa mi disse che aveva stregato tre putelli del Castello d'Aviano, senza nominare né casa, né padre, né madre, né putelli.

Interrogata, an sciat, vel dici audierit dictas mulieres maleficas docuisse alias personas talia sortilegia et maleficia, et quatenus et dicat, respondit:

- Non so, né ho inteso dire cos'alcuna.

Interrogata, an sciat dictas mulieres magistras maleficiorum et habere apud se instrumenta ad facienda maleficia et quatenus, dicat qualia, ex qua materia sint, ubi, et in quo loco ea retineant respondit:

- Oltre quello che ho deposto della prima donna malefica nella mia spontanea comparsa, aggiungo che in un cantone della sua camera dove dorme, vicino al letto tiene diverse cose da maleficiare; quali però siano, io non lo so perché mai me l'ha volute mostrare, se non che una volta viddi certi capelli. Dell'altre due donne io non so cos'alcuna perché come ho detto di sopra, mi davano la materia per maleficiare e stregare senza farmi vedere la composizione e la materia della quale si servivano.

Interrogata, an credat vel crediderit licere mulieri catholicae facere maleficia, sortilegia et adorare daemonem, apostatare a fide uti sacrosanctis sacramentis ad malum finem, spernere pluribus modis indignis sacras imagines, sicut ipsa examinata fecit, respondit:

- Io credo assolutamente che non è lecito ad una cristiana cattolica fare le cose suddette, ma io le ho fatte per mia disgrazia, sedotta dalle suddette donne e dal diavolo, senza riguardo all'offesa di Dio e pregiudizio dell'anima mia. Confesso che in tutto il tempo da me sopra detto non ho creduto cos'alcuna della fede, ma ora che Dio mi ha illuminata per una grazia speciale per mezzo del mio confessore, credo e crederò sempre tutto quello che m'insegna la santa fede e la santa madre Chiesa e però, pentita ricorro all'asoluzione.

Interrogata, an alios vel alias docuerit supradicta sortilegia et maleficia et quatenus dicat quem, vel quam, quos vel quas ubi quando quoties, quibus verbis, vel modis praecisis et coram quibus, respondit:

- Come ho detto di sopra, non mi fu insegnata tal'arte e così non potevo insegnarla ad altri.

Interrogata, an sciat, vel dici audierit de expositis a se fuisse praeventam, vel suspicetur in aliquo tribunali, et quatenus, dicat in quo et quomodo sciat, respondit:

- Io di ciò non so cos'alcuna, ne l'ho intesa dire.

Et monita ad dicendam veritatem super his quae deposuit et fuit interrogata, nam si processu temporis apparebit in S. Officio non dixisse veritatem integre et fuisse in aliquo diminutam, gravissime punietur ut periura et ut diminuta, respondit:

- Io ho detto la verità di quanto ho fatto e di tutto quello che mi sono ricordata e di quanto mi avete interrogata. Ora mi ricordo che la prima donna è marcata coll'impronta del diavolo, qual'impronta viene a ridurre in piccolo nella somiglianza la statua in legno già di sopra espressa. Detta impronta è nella parte più alta del braccio sinistro al di fuori, quale io ho veduto più di venti volte.

Interrogata, de fama dictarum mulieruin, tam apud se quam apud alios, respondit:

- Appresso di me le dette donne sono in pessimo concetto, appresso degl'altri sono sospette, ma non posso dire appresso di chi, né mi ricordo, essendovi solamente un certo sussurro.

Interrogata, super inimicitia, respondit:

- Io non ho alcuna inimicizia colle dette donne, ma quello che ho detto l'ho detto per verità e per sgravio della mia coscienza.

Interrogata, an sit parata abiurare, maledicere, et detestari supradictos errores et quoscumque alios quos detestatur sanctum Officium et sancta mater Ecclesia, respondit:

- Sono preparata di fare tutto quello che mi comanderà per beneficio dell'anima mia.

Quibus habitis et acceptatis, dimissa fuit animo tamen etc. cum onere se iterum praesentandi pro abiuratione, reconciliatione et absolutione: et ei perlecta sua depositione, iuravit silentium tactis sacris evangeliiis. Et pro confirmatione nesciens scribere prout dixit, fecit signum +.

Ita est Vincentius Ferro cancellarius assumptus S. Officii Concordiae.

¹ L. DE BIASIO, I processi dell'Inquisizione in Friuli dal 1648 al 1798. Udine 1978.